



LEZIONE 7

Un doppio sistema

C. Vogel affermò che il tentativo carolingio di restaurare forme 'canoniche' di penitenza fu un mezzo fallimento (C. Vogel, *Le pécheur et la pénitence au moyen âge*, Paris, éditions du cerf, 1969, p. 25). Mezzo in quanto, promosso da figure di elevato calibro morale e culturale, il rinnovamento perpetrò, anzi radicò una dicotomia tra i due sistemi, che si protrasse sino al volgere del XII secolo.

Era anche, ma non solo, un fattore geografico: ad esempio in Aquitania, regione non toccata dalla predicazione dei missionari insulari (che avevano importato il sistema tariffario), tale modalità non si sviluppò. Ma anche un fattore di proporzioni: è in epoca carolingia che fece la sua comparsa la celebre distinzione tra peccato pubblico grave, che richiederebbe un'altrettanto pubblica penitenza, e peccato grave occulto, per il quale sarebbe confacente una penitenza segreta. 'Pubblico' e 'segreto' indicherebbero i due diversi sistemi penitenziari: pubblica la penitenza secondo la chiesa delle origini, segreta la penitenza tariffaria. Ciò significò che la medesima azione, a seconda della sua accidentale rinomanza, potesse essere soggetta all'uno o all'altro sistema penitenziale.

I riti della penitenza pubblica rimasero immutati per tutto il medioevo, fissati nel Pontificale romano-germanico del X secolo (960 circa, prodotto a Magonza dai benedettini del monastero di Sant'Albano) e nei canoni di Reginone di Prüm (abate di una importante abbazia imperiale, benedettina, morto nel 915); in allegato troverete l'intera opera dei *Libri duo de synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis* di Reginone, dove potrete leggere (sia pure in latino, ma comprensibilissimo) nel libro I, canone 403, il 'trattamento' di un reo confesso di omicidio che si confessi in via privata; nel libro II, canone 6, quello di un reo di omicidio di cui il vescovo ha notizia indiretta, o che si denuncia pubblicamente al vescovo.

La relativizzazione

Abbiamo accennato al fatto che, con la penitenza tariffaria, perdeva di centralità la figura del vescovo. Non abbiamo ancora sottolineato come, di contro, l'attenzione venisse spostata sulla confessione. I libri penitenziali comprendono tali e tante domande, da porre a chi sta confessando i propri peccati, da relativizzare di continuo colpe e pulsioni, contestualizzandole con una grande sensibilità. Ecco quindi che il peccatore assassino sarà investito di una pena minore se ha ucciso in un ambito di vendette familistiche, in quanto inserito in un contesto che tali esiti impone; ecco che la pena sarà elevata comunque, se a impedirgli di commettere adulterio è stato non la propria coscienza ma l'insorgere di un impedimento materiale. Ma al centro della confessione è pure il confessore, che deve mettere in pratica suggerimenti e prescrizione dei libri penitenziali, per indagare nel modo più completo, e utile, il confessato. In questo processo il peccato veniva 'individualizzato'. A lungo ci si è domandati se le penitenze previste fossero ottemperate, e se i fedeli potessero

trarre motivi di crescita interiore da una pratica che poteva considerarsi esteriore e, in fondo, meccanica.

Un elemento di sospetto veniva pure dalla possibilità, da parte di penitenti ricchi, di svincolare da digiuni e mortificazioni: se sette giorni di digiuno potevano essere sostituiti dalla celebrazione di una messa, una persona facoltosa poteva riconciliarsi con Dio senza aver disciplinato il proprio corpo a fini penitenziali (e di miglioramento spirituale); senza, di fatto, ‘muovere un dito’. Non è un caso che nel X secolo l’usanza di far celebrare messe da parte di privati subì una moltiplicazione. Un’alternativa poteva essere la sostituzione: non era il penitente a digiunare, ma altri (una persona pia, monaco o laico). Su questi aspetti della penitenza vedremo più avanti le riflessioni di alcuni teologi; ora tocchiamo un aspetto importante ai fini del corso, il **pellegrinaggio penitenziale**.

Il pellegrinaggio penitenziale

Già dai primi *libri penitentiales* (tardo VI-primi VII secolo) per espiare peccati scandalosi e di rilevanza pubblica (imposti spesso volte al clero), veniva comminato il pellegrinaggio penitenziale.

«Dal secolo VIII era viva la tradizione secondo la quale bastava visitare la basilica gerosolimitana dell’Ascensione per liberarsi da qualunque peccato: il concilio di Châlon dell’813 raccomandava comunque confessione e profondo pentimento quali condizioni per godere di questo perdono, contro l’opinione di coloro che affermavano che vedere Gerusalemme bastava per essere salvi»

(F. Cardini, *L’indulgenza e le crociate*, in *Indulgenza nel medioevo e perdonanza di Papa Celestino*, L’Aquila, 1987, p. 38).

All’origine di questa penitenza sta una giustificazione scritturale: Caino, troppo tardi consapevole dell’enormità del suo crimine, dichiara: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere» (Gen, 4,13-14).

Ma la identificazione del peccatore con il pellegrino può ampliarsi: ogni uomo è peccatore, pertanto ogni uomo è pellegrino. Oltretutto, il termine *peregrinus* in origine non ha attinenza alcuna con il concetto di viaggio, ma significa ‘straniero’. Ogni uomo, in quanto destinato all’eternità e aspirante alla *Civitas Dei*, è straniero sulla terra.

Il pellegrinaggio penitenziale era previsto per colpe gravissime; sodomia, incesto, bestialità, parricidio e omicidio di parenti stretti, o di ecclesiastici, nonché furto di beni della chiesa. Era di fatto equiparato all’esilio, e interpretato come una condizione di vita precaria, senza tregua né riposo. Il pellegrinaggio penitenziale poteva essere comminato perpetuamente o per periodi di pochi anni; non aveva in origine, però, una destinazione specifica.

Penitenti dove?

Secondo Vogel, la prescrizione di recarsi in un luogo stabilito risale al IX secolo. Il Concilio di Châlon-sur-Saône, abbiamo appena letto, testimonia di un “passaggio” ulteriore nei riguardi dei luoghi: molti dei penitenti ritengono che la mera visione dei luoghi santi basti a purgare le loro anime, ma i vescovi convenuti al concilio – dove, lo ricordiamo, si rigettava

con sdegno l'introduzione dei libri penitenziali – vengono allarmati da tale credenza. Se i 'pellegrini penitenti', nei primi tempi, si aggiravano senza alcuna meta con l'unico obiettivo di espiare le loro colpe, di fatto costituivano un problema sociale: erano delinquenti in libertà senza fissa dimora. Difatti così si esprimono i già citati *Libri duo de synodalibus causis* di **Reginone**:

«quanto sia detestabile il crimine di parricidio Dio lo mostra nel giudizio espresso tra Caino e il fratello Abele. Ma dato che nei tempi attuali i parricidi esuli si aggirano qua e là, dedicandosi alle lusinghe della gola e a vari vizi, ci pare meglio che castigino se stessi impegnandosi nella penitenza rimanendo in un luogo, e forse meritare dalla bontà divina di ottenere indulgenza dal peccato» (lib. II, c. 128).

Reginone proponeva di rinunciare al pellegrinaggio penitenziale per un maggiore controllo sulla sicurezza pubblica. I pellegrini penitenti, seminudi (così era prescritto), scalzi, con catene alle mani e ai piedi, percorrevano tuttavia abitualmente le strade di Europa. Per alcuni, si è visto, la prescrizione era addirittura il pellegrinaggio perpetuo (divenne tuttavia un *topos* narrativo, che ebbe grande rilievo nella letteratura agiografica, lo spezzarsi delle catene come simbolo divino che la penitenza aveva riscattato tutti i peccati). Non abbiamo alcuna testimonianza, prima del XI secolo, di pellegrinaggi penitenziali che avessero come destinazione a Gerusalemme comminati prima dell'XI secolo. I luoghi più frequentati divennero Roma (e il suo carico di *virtus*, petrina e non), Gerusalemme, Santiago di Compostela. A questo 'pellegrinaggi maggiori' si affiancarono presto santuari magari più vicini, meta di culti dal raggio nazionale o regionale. La persistenza del pellegrinaggio penitenziale può essere rimarcata da una circostanza che può sembrare insolita: il governo belga 'utilizza' il pellegrinaggio da decenni a scopo riabilitativo per recuperare giovani detenuti.

Absolutio

Il 'doppio' regime, tariffario e canonico, si mantenne fino alla svolta epocale del IV concilio lateranense, che comunque sanciva una evoluzione già compiuta. La confessione, che in origine non possedeva un ruolo essenziale, dal XII compendierà integralmente il processo penitenziale. La confessione divenne l'atto fondamentale, la condizione necessaria alla "tassazione" delle colpe. Ma se abbiamo comunque, come pure la logica impone, bisogno di raccontare i peccati perché si possa valutare la penitenza ad essi proporzionata, il cambiamento di prospettiva portò a pronunciare l'assoluzione **non appena avvenuta la confessione**, lasciando le penitenze all'iniziativa del devoto; un processo che nel XIII era di già portato a compimento (si invita lo studente alla lettura di R. Rusconi, *L'Ordine dei peccati*, Bologna, Il Mulino, 2002, in particolare le pp. 83-103).

Torniamo a un altro "parente stretto" dell'indulgenza, che fu l'istituto dell'*absolutio*, formula «deprecativa e indicativa di preghiera» in vista della remissione dei peccati, emanata da detentori del potere delle chiavi (papi e vescovi) che, richiamandosi all'autorità degli apostoli, ne fecero largo uso.

Formule di *absolutio* concludevano lettere, pubbliche e private, dei vescovi. **Dal X secolo** l'*absolutio* prese posto all'interno del rito di riconciliazione del peccatore, rimpiazzando le

antiche formule di supplica; venne quindi introdotta a più livelli nella liturgia (nella messa, nell'ufficio), diventando, da extra-sacramentale, sacramentale. Nel già citato Pontificale romano-germanico (XCIX, 247) compare la forma dichiarativa: «Nos etiam secundum auctoritatem nobis indignis a Deo commissam, absolvimus vos ab omni vinculo delictorum vestrorum...». Non è chiaro il senso di questa assoluzione, a lungo oggetto di dibattito da parte degli studiosi; i «vincula delictorum» riguardano le penitenze dovute; da 'cosa' assolve l'assoluzione resta dubbio, anche se l'ipotesi più seguita sia che configuri una assoluzione plenaria.

Siamo a un passo dall'indulgenza, che fece il suo ingresso in uno specifico periodo storico: l' XI secolo.

Le indulgenze

Pare che le prime indulgenze fanno la loro comparsa in Europa (Francia del *midi* e Spagna settentrionale) verso la metà del XI secolo. Già da tempo, come abbiamo riassunto, nella precedente lezione, si era affacciata l'idea della «penitenza vicaria»; e il rapporto tra la colpa e la pena non era ancora, comunque, chiaro. Difatti la pena poteva essere riscattata con digiuni, ma pure con elemosine, e non si richiedeva che fosse necessariamente eseguita dallo stesso peccatore. Le indulgenze propriamente dette trovano nell'associazione di queste idee e di tali prassi le loro matrici esistenziali e dottrinali.

A concedere le prime indulgenze furono i vescovi (che, naturalmente, avevano competenza per la sola diocesi), seguiti, nel giro di alcuni decenni, dai pontefici; tali indulgenze riguardavano elemosine e visite a chiese. Non è sicuro però se le prime testimonianze trattino di indulgenze o di assoluzioni, in quanto, come avverte J.C. Didier (*Catholicisme hier, aujourd'hui, demain*, Paris, Letouzey et Ané, 1962, V, voce: *Indulgence*), la loro interpretazione è delicata e incerta.

Tale ambiguità costituisce forse un nodo irrisolvibile, in quanto tra le principali novità delle indulgenze era la remissione di parte della penitenza ecclesiastica come conseguenza della *auspicata e presunta* efficacia dell'assoluzione deprecativa. Ma vediamo di riassumere, anche se molto superficialmente, l'evoluzione teologica delle indulgenze nel periodo che procede dal XI al XIII secolo.

Assoluzioni 'collettive'

Il concetto originario di indulgenza, nel XI secolo (e per tutto il XII secolo) ancora denominata *remissio* – come ritroviamo confermato dal canone 911 del codice di diritto canonico – è remissione della pena temporale, non della colpa, che deve già essere stata cancellata. Sinora, tuttavia, non abbiamo accennato ad una importante precisazione: se l'indulgenza nasce in ambito penitenziale, come leggere, a fianco di indulgenze individuali, inserite in un circoscritto rapporto tra confessore e fedele, le indulgenze generali, comminate a chi compisse opere pie quali visitare chiese, compiere pellegrinaggi o elargire elemosine?

L'anello mancante' della evoluzione indulgenziale può riconoscersi nell'intensificarsi dell'uso delle assoluzioni generali, cui abbiamo appena accennato.

«Nell'XI secolo, accanto alle remissioni individuali della pena, si presentava la concessione generale, anonima, che, rimettendo la pena dei peccati, si estendeva a tutti i penitenti. Costoro, a partire dall'XI secolo, indipendentemente

dai loro peccati individuali, potevano ottenere il perdono a Condizione che compissero un'opera pia: un pellegrinaggio, un'elemosina, la visita ad una chiesa, ad un santuario, la partecipazione alla consacrazione di una chiesa. L'uso frequente delle assoluzioni generali, accordate dal papa e dai vescovi, rinnovando il sistema delle tariffe segnavano un momento di trasformazione della penitenza privata [...]. In linea di massima, le assoluzioni generali consistevano in una vera e propria remissione della penitenza, cioè della soddisfazione penitenziale imposta dalla Chiesa [...]. I vescovi e i papi, attraverso questi privilegi, introducevano un uso nuovo del loro potere di rimettere la pena»

(S. Vacca, «*Aut punit homo, aut Deus punit*». *Le indulgenze nella storia della penitenza e della teologia (secoli XII-XIII)*, in «Studi Medievali e Moderni» 1, 1999, p. 28).

Indulgenze e crociate

La prima indulgenza nota, per la visita di chiese, sarebbe contenuta in un privilegio che l'arcivescovo Ponzio di Arles avrebbe concesso all'abbazia di Montmajour nel 1019. Nonostante Lea (H. C. Lea, *A History of Auricular Confession and Indulgences in the Latin Church*, London, Sonnenschein & Co., 1896, vol. III), al contrario di Paulus (N. Paulus, *Geschichte des Ablasses am Ausgang des Mittelalters*, prima ed. Paderborn, F. Schöningh, 1922-1923; seconda ed. Darmstadt, Primus Verlag, 2000, 3 voll), la considerasse un falso, fu comunque in quel periodo che le indulgenze per la visita a chiese vennero alla luce; per rinvenire altri esempi di remissioni pontificie (per dediche di chiese) basta attendere la seconda metà del secolo.

Ma, se pure nell' XI secolo le indulgenze (particolari e generali) fecero il loro ingresso nella società europea, dove prima dove poi, incidendo con sempre maggior peso nelle abitudini e nella mentalità dei fedeli, la pratica precedeva la teoria. Questo, in termini più spicci, significa che fino al finire del XII secolo, concetti di colpa e di pena erano restati vaghi, dal punto di vista teologico. Oltretutto, nel medesimo periodo (XI secolo) vennero a comparire pure le concessioni che molto più tardi vennero definite 'di crociata'. L'argomento è poco studiato. Possiamo pertanto qui proporre soltanto alcuni capisaldi della riflessione teologica e della normativa canonistica, che si andarono definendo tra XII e XIII secolo.